

National Geographic

Se il mondo è un po' più in là scatti inediti di fotografi esploratori

PAOLO RUSSO

Il 13 gennaio del 1888 nei saloni del Cosmos Club in Lafayette Square a Washington si riuniva una fetta del colto bel mondo maschile della capitale. L'aveva convocata la comune passione per viaggi e scoperte geografiche, la possibilità, novissima, di farli più in fretta grazie alla forza del vapore prima, del volo poi, e documentarli con la fotografia, e quella natura di servizio tanto cara al mondo anglosassone. Così, il 27, debuttava, sulla stessa rotta della Royal Geographical Society, nata con gli stessi finia a Londra nel 1830, la National Geographic Society. Il cui primo motto fu «incrementare e diffondere la conoscenza geografica e promuovere la protezione della cultura dell'umanità, della storia e delle risorse naturali». Aggiornato e sintetizzato in anni più recenti in «stimolare le persone a prendersi cura del pianeta». Nei 124 anni successivi, dalla prima presidenza di Graham Gardiner Hubbard all'attuale di John M. Fahey jr passando per quella cruciale di Alexander Graham Bell, l'infaticabile, geniale — e truffaldino — inventore del telefono a spese del povero Meucci, ma anche di aliscafo e metal detector, pioniere del volo, ecologista ante litteram nonché genero e successore di Hubbard, la National Geographic Society è divenuta una galassia a forte vocazione ambientalista che da sempre finanzia spedizioni, produce la celebre rivista, mostre, eventi, didattica, tv e un archivio foto oggi di 11 milioni di immagini, di cui solo il 2% pubblicato. Da quella galassia atterrano ora in forma di mostra nella nuova sede della Fondazione Geiger di Cecina, il palazzo al 33 di piazza Guerrazzi, 55 foto, prese fra 1880 e 1950, molto speciali. Il primo motivo per cui lo sono lo spiega il titolo, *Il mondo in bianco e nero* (fino 16/9, tutti i

giorni 18-23, gratis, 0586/635011). Il secondo è che quelle stampe di grande formato sono vere icone dell'epoca formidabile fra fine '800 e primi decenni del '900, e ne raccontano la febbre d'avventura e conoscenza mai così alta prima in Occidente. Il mondo cominciava a farsi sempre più piccolo. E, in virtù delle scoperte, più grande. I romanzi di Verne non erano più solo fantasia. Il terzo è che quelle foto di esploratori e scienziati al servizio del National in Italia sono inedite. Edì quel manipolo di colti ardimentosi raccontano successi — l'accesso al monastero tibetano di Choni del botanico e linguista Joseph

Rock, che vi immortalò l'ineffabile dio bambino Tsemoling e, fra '800 e '900, passò nella Cina allora ignota, portando poi a casa fra l'altro 60 mila piante — e sconfitte — la morte del capitano Robert Falcon Scott che sul veliero Terra-nova (formidabile la foto di Herbert Ponting che lo mostra serrato nella banchisa in una conradiana atmosfera d'imminente tragedia) fece fra 1910 e 1913 la sua vana corsa all'inseguimento dei rivali della Royal Geographical Society per conquistare l'Antartide. «L'idea di partenza — spiega Alessandro Schiavetti, 37 anni, livornese, archeologo medievista, direttore artistico della Geiger e appassionato di fotografia — era, nell'epoca del trionfo digitale, valorizzare la bellezza del bianco e nero e il lavoro di tanti pionieri. Ne presentiamo 17, che oltre al resto

trasportarono con enormi fatiche quelle ingombranti e pesantissime attrezzature nelle foreste della Melanesia come A. B. Lewis, nel cuore dell'Uganda, come Vittorio Sella, o come Ray V. Davis e Willis T. Lee che fra i primi fotografarono le Carlsbad Cavern nel Nuovo Messico, e George Shiras III pioniere del flash in notturna a "caccia" di linci in Canada. C'è anche

un altro aspetto che mi sta a cuore: quasi nessuno di loro nasceva come fotografo, erano antropologi, etnografi, botanici, linguisti, agronomi, che della fotografia intuirono le formidabili potenzialità di conoscenza e la fecero propria, diventando spesso anche eccellenti autori». Accanto, una meno avventurosa miscellanea con, fra gli altri, l'estetismo decadente di Von Gloeden e dei suoi apollinei giovanetti di Taormina; lavoro e vita di strada del Deep South raccontate da Joseph Roberts, suo anche il bello scatto di una festa in caserma; i minatori del West Virginia di Anthony Stewart; la Parigi di Maynard Williams. La mostra si completa di una sezione di macchine storiche della collezione di Antonio Giammarino, con tanto di camera oscura, integrata da un raro esemplare prestatato dal grande fotoreporter Romano Cagnoni, «grande come un ascensore» chiosa Schiavetti.

Un archivio di 11 milioni di immagini di cui soltanto il 2% risulta pubblicato



La mostra alla
Fondazione
Geiger di Cecina
offre uno
spaccato in
bianco e nero
degli anni a
cavallo tra il
1880 e il 1950

